

Palermo (*)

Introduzione

La città di Palermo (dal greco *Pan-Ormos* "tutto porto"), capoluogo della regione siciliana, è considerata il punto nodale, culturale ed economico, tra il Mar Mediterraneo e l'Europa.

Per questo motivo, in passato è stata terra di conquista dei Sicani, dei Cretesi, degli Elimi, dei Greci, dei Fenici, dei Romani, dei Bizantini, degli Arabi, dei Normanni e degli Svevi, degli Angioini, degli Aragonesi, degli Spagnoli e degli Austriaci.

Tutte questi popoli hanno lasciato monumenti e resti straordinari. Il nucleo originario della città fu fondato tra i corsi d'acqua del Kemonia e del Papireto. Nel IX secolo d. C. con gli arabi, la città definita "paradiso delle terra", acquistò splendore. Il Castello della Zisa, il Castello di Mare Dolce e il Parco della Favorita sono testimonianza di questo periodo. Durante il periodo Normanno e Svevo si registrò un grande sviluppo economico e culturale. Sotto la dominazione degli Aragonesi furono realizzati grandi cambiamenti nella città. Tra la fine del '700 e l'inizio dell'800, Palermo fu la città dei *cento Paesi* in cui crescevano le borgate, espressione di un'economia del territorio in rapporto continuo con la città. Oggi il Centro Storico di Palermo è diviso in quattro mandamenti (Loggia-Castellammare, Tribunali-Kalsa, Palazzo Reale e Monte di Pietà-Capo) legati alle due arterie storiche della città: il Cassaro e via Maqueda, strada perpendicolare alla prima e che, all'incrocio con questa, crea la piazza Quattro Canti di Città.

Un po' di Storia

Fondata dai Fenici nel VII sec. a.C. con il nome di *Ziz* (fiore), viene conquistata dai Romani che le danno il nome di *Panormus* (dal greco, *tutto porto*) che, con poche modifiche (l'arabo *Balharm*) è giunto fino a noi. Il periodo felice della città ha inizio sotto il dominio arabo (IX sec. d.C.). quando diviene uno dei principali centri islamici in occidente. La città si espande e nascono nuovi quartieri urbani al di là dei confini del centro storico detto il *Cassaro* (dall'arabo *Al Quasr*, il castello, antico nome anche della via principale, oggi corso Vittorio Emanuele). In particolare, nei pressi dello sbocco sul mare nasce la *Kalsa* (da *al Halisah*, l'eletta), quartiere fortificato e residenza dell'emiro.

Nel 1072 la città cade in mano al normanno conte Ruggero, ma il passaggio non avviene in modo violento: ai mercanti, gli artigiani e più in generale alla popolazione musulmana (ma anche di altre razze e religioni) viene consentito di continuare a vivere e ad esercitare la propria professione. E' proprio questo che permette il diffondersi dello stile poi detto arabo-normanno, bellissima miscela di motivi sia architettonici che decorativi. La città prospera e si arricchisce di apporti delle diverse culture. Ruggero II, figlio del "conte", amante del lusso, fa nascere ovunque giardini di foggia orientale con lussuosi palazzi (la *Zisa*, la *Cuba*) e si circonda di letterati, matematici, astronomi ed intellettuali provenienti da ogni dove. Dopo un breve periodo di scompiglio e decadenza, Palermo e la Sicilia passano nelle mani di Federico II di Svevia (1212), sotto il quale la città riacquista centralità e vigore. Si susseguono gli angioini,

cacciati alla fine della cosiddetta Guerra del Vespro, gli Spagnoli e, nel '700, i Borboni di Napoli che vestono la città di palazzi barocchi.

L'Ottocento segna l'apertura della città ai commerci ed alle relazioni con l'Europa. La borghesia imprenditoriale è la nuova forza economica e la nuova "committente". E la città allarga i suoi confini. Viene inaugurato il viale della Libertà, continuazione di via Maqueda, ed il quartiere che vi sorge attorno si arricchisce di creazioni liberty. Ed è purtroppo l'ultimo guizzo, seguito da un periodo di stasi che vede susseguirsi i bombardamenti dell'ultima guerra, il terremoto del 1968 ed un lento, ma corrosivo degrado dei quartieri medievali. Oggi però un nuovo impulso alla rivalutazione, al restauro ed al riutilizzo dei magnifici monumenti del centro sta cercando di risvegliare questo magnifico gigante d'oriente ancora addormentato.

Monumenti e Quartieri

IL QUARTIERE MONUMENTALE

Palazzo dei Normanni – Il palazzo sorge proprio al dentro del primo insediamento della città e dove probabilmente già esisteva una fortezza in periodo punico. Le prime notizie certe risalgono però all'epoca araba quando qui sorgeva il *Al Qasr* (da cui poi il nome del quartiere, il Cassaro), poi lasciato quando l'Emiro decide di trasferirsi nella *Kalsa*.

Il luogo torna ad essere sede reale sotto i Normanni che lo ingrandiscono e lo abbelliscono. Al centro della vita di palazzo la sala verde, spaziosa aula regia utilizzata per assemblee e banchetti. L'edificio era costituito da diverse ali, ciascuna destinata a persone e funzioni differenti, collegate tra di loro da terrazzi e spazi verdi abbelliti da vasche e fontane. Quattro le torri che si ergevano agli angoli: la *Greca*, la *Pisana*, la *Joaria* (l'ariosa, dall'arabo) e la *Kirimbi*. Purtroppo di quest'epoca non resta che la parte centrale dell'edificio e la massiccia Pisana, unica torre rimasta (la cupola che la sormonta è però quella dell'osservatorio qui installato nel 1791).

Il palazzo conobbe poi un periodo di abbandono e degrado (tranne la Cappella Palatina) e venne restaurato solo nel '600, sotto i Vicerè spagnoli. E' a quest'epoca che risalgono l'imponente facciata meridionale e la bella corte interna a tre ordini di arcate. Il palazzo è oggi sede del Parlamento Siciliano (A.R.S. Assemblea Regionale Siciliana). L'ingresso con lo scalone monumentale (dove è stata collocata una bella carrozza senatoria) risale al 1735.

Cappella Palatina – Prima di entrare nella cappella ci si soffermi ad ammirare la bella corte a tre ordini di arcate. Sulla sinistra, alla parete, si trova un'iscrizione in lingua latina, greca ed araba, originariamente posta alla base della torre campanaria che probabilmente completava la cappella nella parte anteriore destra. L'iscrizione tesse le lodi di un orologio costruito sotto Ruggero II. La cappella stessa venne fatta edificare dal sovrano tra il 1130, anno della sua incoronazione, ed il 1140. Originariamente sorgeva isolata, l'abside rivolta ad oriente come vuole la tradizione bizantina. In seguito venne man mano inglobata in edifici che oggi la nascondono completamente alla vista. L'accesso attuale è dal nartece antistante la cappella. Il lato esterno ancora visibile (che corrisponde alla navata laterale destra) è decorato su due

livelli. Quello inferiore ricalca la decorazione del medesimo livello interno: lastre di marmo bianco incorniciate da decorazioni musive in pietra dura. Il livello superiore, invece, è formato da quadri musivi risalenti all'800 e che narrano storie di David. Sul fondo, di fianco all'ingresso, è invece raffigurato Ruggero II che consegna al ciantro (letteralmente cantore, ma qui responsabile della cappella) la pergamena con l'istituzione del corpo ecclesiastico regio.

Appena entrati, l'attenzione è subito catturata dalla meravigliosa decorazione arabo-normanna, uno sfolgorio d'oro su un alto basamento marmoreo.

La struttura – La cappella, di pianta rettangolare, è divisa in due parti: il presbiterio, cinto da una balaustra in marmo e sopraelevato di cinque gradini, e lo spazio antistante, suddiviso in tre navate da 10 colonne di granito.

Sulla parete di fondo della cappella si trova il maestoso trono reale, che forma un tutt'uno con il mosaico sovrastante, un Cristo assiso e circondato dagli arcangeli Michele e Gabriele e dai santi Pietro e Paolo. Lo stesso trono è formato da mosaici e porfido con al centro lo stemma aragonese. Un esagono di porfido accoglieva probabilmente l'immagine del regnante. Il pavimento è a disegni geometrici di marmo e mosaico che formano grandi riquadri di ispirazione orientale.

I mosaici – Di fattura squisita, sono in smalto (impasto di polvere e colore) e foglie d'oro incollate a tessere di vetro, accorgimento che li rende particolarmente brillanti. Raccontano la storia dell'antico testamento (navata centrale), alcune scene salienti della vita di Cristo (presbiterio) e dei santi Paolo e Pietro (navate laterali). Tutt'intorno figure di profeti, angeli e santi a figura intera o racchiusi in medaglioni.

La cupola che sovrasta il coro è occupata dal Cristo Pantocratore, circondato da quattro arcangeli (riconoscibili dal globo crucigero) e quattro angeli. Nel tamburo, figure di personaggi biblici con, nelle nicchie agli angoli, i quattro Evangelisti

Antichi appartamenti reali – Si visita il Salone d'Ercole (1560), sala del parlamento siciliano, così chiamato perché grandi affreschi di Giuseppe Velasquez (XIX sec.) alle pareti illustrano le dodici fatiche d'Ercole. Oggi ne sono visibili solo sei (le altre sono coperte dalle tribune). Attraverso la sala dei Vicerè si giunge all'atrio che costituisce il cuore della *Joaria*, una delle originali torri del palazzo normanno oggi inglobata in altri edifici. Le aperture alle pareti sono antiche bocche per l'immissione d'aria fredda e calda condotta attraverso intercapedini tra un muro e l'altro. Sulla sinistra si accede alla sala più interessante del palazzo: la *sala di Ruggero II*, la cui decorazione richiama la sottostante Cappella Palatina. Un alto zoccolo di lastre marmoree incorniciate da strisce musive fa da preludio al manto d'oro della parte superiore e della copertura. Scene di caccia si alternano a figure di animali simbolici quali il pavone (l'eternità) ed il leone (regalità e forza), tutti secondo l'iconografia orientale che li vuole accoppiati e uno di fronte all'altro. Di una finezza incredibile, le figure sono immerse in un caratteristico paesaggio di palme ed agrumi. Al centro del soffitto, il medaglione con l'emblema imperiale: un'aquila che regge tra gli artigli una lepre. Seguono poi altre sale settecentesche

ed ottocentesche. tra le quali si distingue la sala gialla, o degli specchi, per dei bei candelabri dorati.

Osservatorio Astronomico – *Al piano superiore della Torre Pisana.* Custodisce un museo di strumenti astronomici, meteorologici, sismologici e topografici antichi e dà la possibilità di ripercorrere una tappa fondamentale dell'astronomia: la scoperta del primo asteroide, avvenuta proprio qui il 10 gennaio 1801 ad opera di padre Piazzi, cui l'osservatorio è dedicato. Dalla cima si gode di una bellissima vista a 360° su Palermo.

Porta Nuova – Costruita sotto Carlo V, è sormontata da una graziosa loggia di stile rinascimentale che termina con un tetto a spioventi sul quale è raffigurata l'aquila imperiale. Oltre la porta, si apre **corso Vittorio Emanuele**, un lungo rettilineo che è coronato, all'estremità opposta, dalla **Porta Felice**.

Palazzo e Parco d'Orleans – In questa dimora visse in esilio, dal 1810 al 1814 Luigi Filippo d'Orleans, futuro re di Francia. Oggi è sede della regione Siciliana. Nel giardino contiguo vi sono begli esemplari di *figus magnolioides* dalle radici volanti ed animali esotici.

S. Giovanni degli Eremiti – Poco distante dal palazzo dei Normanni, questa chiesa con il giardino che la circonda è una piccola oasi di pace ove anche i rumori del traffico risultano attutiti. Immersa in un lussureggiante fiorire di palme, agavi, begonvillee, aranci, mandarini cinesi e cespugli, si erge la chiesa, costruita verso la metà del XII sec, per volere di Ruggero II. E' uno dei monumenti arabo-normanni più famosi di Palermo. Le forme semplici e squadrate, a volumi cubici, si colorano di rosso nelle cinque cupole che svettano sulla copertura (e che richiamano quelle della non lontana S. Cataldo) chiaro intervento delle maestranze arabe. L'interno, semplice e nudo, si costruisce su una pianta a croce latina in cui il corpo centrale è suddiviso in due spazi che la elevano al centro con due cupole. Il transetto è anch'esso suddiviso in tre spazi sormontati ciascuno da una cupola che nel transetto destro si eleva a campanile. Annesso alla chiesa sorgeva un monastero il cui abate era il confessore privato del re. Oggi resta solo il delizioso chiostro duecentesco a colonnine gemine.

Villa Bonanno – E' il bel giardino che si estende alle spalle del Palazzo Reale, si trova l'elaborato monumento a Filippo V (XVII sec.). Gli scavi condotti in una parte del giardino hanno portato alla luce **resti di case patrizie romane** dove sono stati trovati i mosaici delle stagioni e di Orfeo conservati al Museo Archeologico Regionale.

Palazzo Sclafani – Situato in piazzetta S. Giovanni Decollato, il palazzo (1330) ha una facciata con belle bifore ogivali incorniciate dall'intreccio d'archi tipico dell'arte arabo-normanna ed un elegante portale cuspidato sormontato dall'aquila reale. E' da questo palazzo che proviene il famoso affresco Il trionfo della Morte conservato alla Galleria Regionale di Sicilia.

Cattedrale – L'imponente edificio, eretto verso la fine del XII sec. in stile siculo-normanno, ha subito diversi rimaneggiamenti nel corso dei secoli. In particolare il portico sud, in stile gotico-catalano, risale al XV sec. ed ha un bel portale d'accesso con, sulla fascia più esterna, i simboli dei quattro evangelisti (un leone ed un angelo sulla destra, un toro ed un'aquila sulla sinistra)

e bei battenti in legno intagliato. La cupola, neoclassica, è stata aggiunta nel '700, epoca in cui anche l'interno è stato completamente rifatto. Lo stile originario è invece visibile nelle absidi, che hanno conservato la bella e caratteristica decorazione geometrica.

La destra riunisce sarcofagi di reali svevi tra cui quelli di Federico II, della moglie Costanza d'Aragona, di Enrico IV e, in posizione retrostante, le tombe di Ruggero II e della figlia Costanza d'Altavilla.

Tesoro - (Accesso dal braccio destro del transetto). Custodisce un bel bastone capitolare in avorio inciso, di manifattura siciliana del XVII sec. e diversi monili della regina Costanza d'Aragona tra cui anelli e la preziosa corona imperiale in oro, pietre preziose, perle e smalti.

Cripta - Conserva numerose tombe di differenti epoche soprattutto di vescovi. Si distingue un sarcofago romano classico con le figure delle nove muse. Apollo ed un uomo togato ed assiso.

Chiesa del SS. Salvatore – A pianta ovale, l'edificio attuale (costruito dove un tempo sorgeva una chiesa normanna) venne: progettato alla fine del '600, da **Paolo Amato**. L'interno è ricoperto da una ricca decorazione barocca a marmi policromi e stucchi. Sulla cupola si possono ancora vedere frammenti del grande affresco raffigurante la Gloria di S. Basilio (1763). Oggi la chiesa viene utilizzata essenzialmente come auditorium. Poco oltre la chiesa, sempre su corso Vittorio Emanuele, si apre piazza Bologna, delimitata da bei palazzi settecenteschi tra i quali si evidenzia la facciata di Palazzo Alliata di Villafranca ornata da due vistosi stemmi nobiliari tra i quali quello dei Bologna. Al centro della piazza si trova la statua del monarca spagnolo Carlo V.

I QUATTRO CANTI E DINTORNI

I "Quattro Canti" (piazza Vigliena) – All'intersezione delle due vie principali di Palermo, via Vittorio Emanuele e via Maqueda, si trova questo slargo ai cui quattro angoli si elevano le facciate convesse di bei palazzi secenteschi dalla classica suddivisione a tre ordini sovrapposti (dorico, ionico e corinzio) con, al centro, fontane sormontate dalle statue delle quattro stagioni. Nelle nicchie degli ordini superiori si trovano invece le statue di re spagnoli e, al livello più alto, quelle delle protettrici di Palermo, le sante Cristina, Ninfa, Oliva e Agata, poi soppiantata da Santa Rosalia. L'incrocio segna anche le quattro zone in cui, un tempo, Palermo era suddivisa: Palazzo Reale, Mezzomonreale, Castellammare e Oreto, ciascuna affidata ad una santa.

Piazza Pretoria – Il centro di questa bella piazza è occupato da una spettacolare fontana, opera di Francesco Camilliani, scultore fiorentino del '500, ed in origine destinata ad ornare una villa toscana. A cerchi concentrici, la fontana è un tripudio di divinità, ninfe, mostri, teste di animali, allegorie, rampe di scale, balaustre, giochi d'acqua che la vivacizzano e la movimentano, senza però rompere l'equilibrio compositivo che la caratterizza e che è espressione tipica del rinascimento toscano. La prima vasca è divisa in quattro settori ed ospita, davanti a ciascuno di essi, una vasca più piccola "sorvegliata" dalle allegorie dei quattro fiumi palermitani: Gabriele, Maredolce, Papireto ed Oreto. Tra le statue ai lati delle rampe è

riconoscibile la dea protettrice della Sicilia, Cerere, raffigurata con in mano delle spighe di grano ed una cornucopia. La cancellata in ferro battuto che la circonda è opera di Giovan Battista Basile. La piazza è delimitata da bei palazzi: sullo sfondo la cupola di **S. Caterina**, a sud il Palazzo Senatorio, chiamato anche **Palazzo Pretorio** o delle Aquile, sede municipale, mentre oltre la strada, S. Giuseppe ai Teatini.

Palazzo Pretorio – Il rigoroso aspetto attuale, risalente al XIX sec., nasconde in realtà la sovrapposizione di parecchi edifici e stili dei quali il più antico si fa risalire al '300. Da allora il palazzo è sede del senato cittadino. Attraverso un portale che, dalla parte interna, presenta una ricca decorazione barocca (1691) con colonne tortili, si accede ad una graziosa corte su cui si apre un monumentale scalone che conduce al piano nobile. Giunti al piano si noti, sulla sinistra, un bassorilievo raffigurante *Cerere incoronata*, omaggio alla dea della Sicilia. Tra le sale visitabili si segnalano la **Sala delle Lapidi**, ora sala consiliare, dalle pareti ricoperte appunto di iscrizioni su lastre di marmo (al centro troneggia un bel lampadario ligneo secentesco ricavato da un unico pezzo) e la **Sala Garibaldi** dal cui balcone l'eroe si affacciò per parlare alla folla nel 1860. In una bacheca sulla destra sono conservate belle armi con intarsi e fodero in oro e madreperla appartenute a Napoleone.

S. Giuseppe ai Teatini – L'imponente chiesa barocca offre a piazza Pretoria fianco. Si evidenzia soprattutto l'originale campanile la cui parte terminale è ottagonale ed ornata da belle colonne a torciglioni. I lati presentano una decorazione di vasi a fiamma. L'interno, a croce latina, ha un aspetto teatrale, maestoso, con un esuberante soffitto decorato a stucchi bianchi e dorati e affreschi. Le navate laterali si innalzano, in ogni campata, in una cupoletta circolare, anch'essa ornata da stucchi. Nella controfacciata, in obliquo, due begli organi. Ai lati dell'ingresso si trovano due maestose e singolari acquasantiere settecentesche raffiguranti angeli in volo che reggono il bacile tra le mani.

Piazza Bellini – E' la piccola piazza su cui si affacciano la *Chiesa di S. Caterina*, la *Martorana* e *S. Cataldo* che, con le sue tre cupole rosate dona al luogo un'aria orientale.

La Martorana – Il nome è quello di Eloisa Martorana, fondatrice, nel 1194, del vicino convento benedettino cui la chiesa venne ceduta come cappella. In effetti l'edificio venne iniziato nel 1143 per volere di Giorgio d'Antiochia, ammiraglio della flotta di Ruggero II ed il suo vero nome è **S. Maria dell'Ammiraglio**. La lineare forma normanna è stata purtroppo celata dietro la facciata barocca (fianco sinistro della chiesa) che si affaccia sulla piazza. L'accesso all'edificio è costituito da un elegante campanile-portico a tre ordini rischiarati da grandi bifore. Un tempo isolato, venne collegato alla chiesa nel XVI sec. quando, per ingrandire l'edificio, vennero aggiunte altre due campate. In questa stessa occasione l'abside venne sostituita da un coro quadrato. Vi vengono celebrate funzioni in rito greco-ortodosso.

Interno – E' nettamente diviso in due parti. Le prime due campate, quelle aggiunte nel '500, sono ornate di affreschi settecenteschi, mentre la parte primitiva è tutta un risplendere di bellissimi mosaici di stretta iconografia bizantina, probabilmente opera delle stesse maestranze

che hanno decorato la Cappella Palatina. Sulle pareti che costituivano in origine la facciata due mosaici raffigurano il *Deisis* dell'ammiraglio (prostrato) alla Vergine (a sinistra) e Ruggero II che viene incoronato da Cristo (a destra). Al centro della navata principale si eleva la cupola con il Cristo Pantocratore circondato da quattro arcangeli (Michele, Gabriele, Uriele e Raffaele). Subito sotto, otto profeti e, nelle trombe, i quattro Evangelisti. Nella volta centrale che precede la cupola sono raffigurati la Natività (sulla sinistra) e la Dormizione (morte) della Vergine.

In alto, le grate che chiudono il coro delle monache sono un bellissimo esempio di lavoro in ferro battuto.

S. Cataldo – Questa chiesa, sede dell'ordine dei *Cavalieri del S. Sepolcro*, è stata costruita in periodo normanno (XII sec.). La sua severa forma squadrata, il coronamento a merloni dentellati, le finestre traforate della facciata e le cupole rosate a "berretto di Eunuco" ricordano gli edifici arabi. L'interno, privo di arredi, è suddiviso in tre navate da colonne antiche provenienti da altri edifici. La navata centrale è coronata da tre cupole su pennacchi a tromba. Il pavimento a tessere di marmo policromo, è quello originario.

Palazzo Comitini – Via Maqueda 100. Eretto tra il 1768 e il 1771 per il principe di Gravina, il palazzo inglobò i preesistenti palazzo Roccaflorita-Bonanno e Gravina di Palagonia. La facciata è cadenzata dai due grandi portali e da nove aperture (ora finestre) al piano terra ed è dominata dai bei balconi a "petto d'oca" del piano nobile. Venne radicalmente modificata nel 1931, con l'aggiunta di un ulteriore piano, quando vi si trasferirono gli uffici della Provincia. Dalla corte interna uno scalone conduce al loggiato del piano superiore, per entrare nella sala delle Armi, oggi Salone dei Commessi (notare ai lati dell'ingresso i due mascheroni che avevano la funzione di spegnitorcia) da cui si passa (a sinistra) nella sala Verde coi bel lampadario settecentesco di Murano. La sala Martorana, oggi sede del Consiglio Provinciale, è interamente rivestita da boiserie settecentesche in cui sono incastonati degli specchi che contribuiscono a dare luminosità e risalto allo splendido affresco della volta, *Il Trionfo del Vero Amore* (il carro della saggezza, dopo aver sconfitto l'Avarizia, la Falsità e la Perfidia, travolge Eros e l'invidia e trionfa, accompagnato da putti con ghirlande di fiori). Il tema è ripreso dai quattro medaglioni agli angoli raffiguranti le quattro Virtù: Fortezza, Temperanza, Prudenza e Giustizia. Il pavimento in maiolica è purtroppo molto rovinato.

Accanto alla Sala del Presidente, un tempo camera da letto del principe, si trovano due piccoli boudoirs dalle pareti rivestite in boiserie arricchite da mensoline e in cui sono inseriti piatti di maiolica del '900.

Chiesa dei Gesù – Quando i Gesuiti giunsero in Sicilia alla metà del XVI sec., il governo spagnolo diede loro fondi ingenti. Qui fondarono la prima chiesa che venne più volte rifatta fino all'aspetto attuale che risale alla fine di quello stesso secolo. Purtroppo la chiesa ha subito pesanti danni durante i bombardamenti del 1943 ed è stata in parte ricostruita. Il restauro, da poco completato, ha ripristinato lo splendore iniziale.

La sobria facciata contrasta con l'esuberanza barocca dell'interno, un manto di stucchi e di pietre dure. Particolarmente bella è la decorazione del presbiterio, opera dei Serpotta, un'euforia di putti colti negli atteggiamenti e mansioni più varie: chi vendemmia, chi regge in mano ghirlande, fiaccole, strumenti musicali, righe, squadre, lance con cui infilza diavoli.

Nella seconda cappella a destra, si trovano due bei dipinti di Pietro Novelli: *S. Filippo d'Agira* e *S. Paolo Eremita* in cui l'ultima figura a sinistra è un autoritratto del pittore. Nella sagrestia si ammira il bellarmadio scolpito (XVI sec.). Di fianco alla chiesa sorge la Casa Professa che ospita la biblioteca comunale dove sono conservati numerosi incunaboli e manoscritti. La prima e la seconda sala (riservata alla lettura) sono abbellite da circa 300 ritratti di uomini illustri.

Chiesa dei Carmine – Si affaccia sull'omonima piazza, ogni giorno affollata dal pittoresco **mercato alimentare di Ballarò**. Prima di giungere alla chiesa si consiglia di ammirare, da lontano, la bella cupola maiolicata sorretta dai possenti corpi quattro telamoni. All'interno della chiesa le due opere più pregevoli sono i due sontuosi altari caratterizzati da coppie di colonne tortili dorate su cui si avvolgono spirali di stucchi che narrano la vita della Vergine (a sinistra) e di Cristo (a destra). Sono opera di Giacomo e Giuseppe Serpotta. Sopra l'altare si trova la bella tela della Madonna del Carmine che risale al 400.

LA KALSA

Il quartiere, sorto durante la dominazione islamica, era la cittadella fortificata ove avevano dimora l'emiro ed i suoi ministri e ne conserva ancora il nome (*Al Halisah*, l'eletta, la pura). Ancora oggi vi aleggia una particolare atmosfera orientale accentuata dalla presenza di monumenti in stile arabo-normanno. Quartiere centrale, ma popolare, offre uno spaccato di vita palermitana. Non è raro infatti, passando davanti alla chiesa di S. Teresa, trovare uomini intenti a cucinare e a vendere i babbaluci, chioccioline marinate con olio, prezzemolo, aglio e pepe e servite in cartocci da "passeggio". Il cuore del quartiere è intorno alla piazza della Kalsa, ma la zona si estende fino a corso Vittorio Emanuele, includendo molti tra i monumenti più interessanti della città.

Il cuore del quartiere

L'ingresso sembra essere costituito dalla **Porta dei Greci**, oltre la quale si accede alla piazza su cui si affaccia **S. Teresa alla Kalsa**, monumentale chiesa barocca edificata tra il 1686 ed il 1706 con una facciata su due ordini scanditi da colonne corinzie, opera di *Paolo Amato*. Dello stesso architetto è anche **S. Maria della Pietà** (proseguendo, in via Torremuzza) al cui interno si trova una bella chiusura del coro a forma di sole nascente (parte destinata alle suore domenicane di clausura, fondatrici della chiesa).

Via Alloro – Era la via principale del quartiere nel Medioevo. Oggi purtroppo gli eleganti palazzi che vi si affacciavano sono stati distrutti o sono molto rovinati. Tra i superstiti vi sono *Palazzo Abatellis* e la bella *Chiesa della Gancia*, adiacente al palazzo.

La sede è **Palazzo Abatellis**, bell'edificio in stile gotico-catalano con elementi rinascimentali progettato da *Matteo Carnelivari*, attivo a Palermo verso la fine del '400. L'elegante facciata, in mezzo alla quale troneggia un ampio portone quadrato con decorazione a fasci, è arricchita da est serie di trifore e bifore. Il palazzo si dispone intorno ad una bella corte interna di pianta quadrata. Interessante l'allestimento della galleria, realizzato negli anni '50 da Carlo Scarpa. Il designer ha studiato soluzioni particolari per le opere più importanti, concentrandosi in particolare sulla scelta di supporti e sfondi, di materiali e colori diversi che valorizzassero l'opera sfruttando al massimo l'impatto della luce naturale. Il museo raccoglie opere di scultura e di pittura del periodo medievale. Sono presenti, tra le altre, opere di *Francesco Laurana* ed *Antonello da Messina*.

La Gancia (S. Maria degli Angeli) – La chiesa venne edificata originariamente dai Francescani alla fine del '400, ma ha subito numerosi interventi che ne hanno modificato l'aspetto, soprattutto all'interno. L'esterno ha invece ancora l'originario taglio squadrato, a conci regolari. Prima di entrare si noti, sulla sinistra, la cosiddetta Buca della Salvezza, un'apertura praticata da due patrioti che si erano nascosti nella cripta della chiesa durante la rivolta antiborbonica e che, dopo aver scavato questo buco, erano stati tratti in salvo aiutati da alcuni popolani.

L'interno ha un aspetto barocco anche se i singoli elementi sono di epoche diverse, il bel soffitto in legno dipinto a stelle su fondo blu, il bellissimo organo di *Raffaele della Valle* (fine XVI sec.) e il bel pulpito marmoreo ed i tondi a rilievo raffiguranti l'Annunciazione (ai lati dell'altare) di *Antonello Gagini* risalgono al '500. Seicentesco è invece il decoro, a cui hanno lavorato i *Serpotta* che hanno ornato la navata maggiore ed alcune cappelle di stucchi, purtroppo in gran parte persi. Se ne sono salvati, comunque, alcuni molto belli tra i quali l'originale fraticello bambino che fa capolino dall'alto di una cornice nella cappella a sinistra dell'altare.

Complesso di S. Maria dello Spasimo – La chiesa e il convento vengono, edificati appena all'interno delle mura della Kalsa nel 1506. Committente è Giacomo Basilicò che, per l'occasione, dà a *Raffaello* l'incarico di eseguire un dipinto che ritragga appunto il dolore della Madonna davanti alla croce (l'opera è conservata al Museo del Prado a Madrid). La costruzione è lenta e non ancora terminata quando la pressante minaccia turca rende necessaria la costruzione di un nuovo bastione a ridosso della chiesa, il complesso viene trasformato in fortezza, poi in teatro, in lazzeretto (durante la peste del 1624), in ospizio per poveri (1835) ed infine in ospedale, fino al 1986, quando viene abbandonata. I restauri sono stati tesi a recuperare e a riutilizzare la chiesa e l'annesso ospedale come spazi espositivi e per concerti. La parte visitabile si costruisce intorno ad un chiostro cinquecentesco dalle linee pulite. In fondo si erge la chiesa. unico esempio di gotico nordico esistente in Sicilia. Alta, slanciata, la navata centrale, senza copertura (forse mai esistita) tende le sue forme direttamente al cielo aperto e termina in una bellissima abside poligonale. L'ingresso originario è abbellito da un pronao che in origine aveva due cappelle. E' ancora visibile quella di sinistra, coperta da una

tipica cupola a berretto di eunuco. Da qui si accede al vecchio bastione spagnolo, sistemato a giardino. L'insieme è particolarmente suggestivo soprattutto al calar della sera, quando viene illuminato.

La Magione – Preceduta da un piacevole vialetto fiancheggiato da palme, la chiesa, romanica, è stata fondata nel XII sec. da Matteo d'Ajello, notevole al servizio dei sovrani normanni. Nel 1197 Enrico IV la concede all'ordine dei Cavalieri Teutonici ai quali rimane per oltre tre secoli. La facciata, a salienti, è ornata da tre ordini di arcate che, al primo livello, si arricchiscono di elementi decorativi ed incorniciano i portali. L'interno, a tre navate, è semplice e nudo. La chiesa possiede anche un bel chiostro a colonnine gemme purtroppo molto danneggiato (la chiesa ha subito un bombardamento durante la seconda guerra mondiale).

Via della Magione fianeggia un lato di Palazzo Aiutamicristo, grande edificio quattrocentesco, opera di *Matteo Carnelivari*.

Piazza della Rivoluzione – E' una graziosa e piccolissima piazza chiamata così perché da qui prese l'avvio la rivolta antiborbonica nel 1848. Al centro la fontana è abbellita dal cosiddetto **Genio di Palermo**, simbolo della città.

IL QUARTIERE SETTENTRIONALE

S. Francesco d'Assisi – Della chiesa originale, duecentesca, non rimane quasi nulla. Più volte danneggiata, restaurata e rimaneggiata, deve il suo aspetto attuale all'ultimo intervento volto a ripristinare, per quanto possibile. Le forme originali, la facciata, semplice, è rischiarata da un rosone ed un bellissimo portale gotico che appartengono all'originale edificio del XIII sec. All'interno si può apprezzare l'ampia e ariosa volumetria che caratterizza le chiese francescane, purtroppo mista a interventi di epoche successive. Vi si conservano otto statue di *Giovanni Serpotta* ed il bellissimo portale della Cappella Mastrantonio, opera di *Francesco Laurana* e un pizzo di pietra: il rosone di S. Francesco Pietro di Bonitate.

Di fianco alla chiesa si trova l'**Oratorio di S. Lorenzo**. Purtroppo chiuso da anni, conserva stucchi del *Serpotta*, considerati l'apogeo della sua espressione artistica.

Palazzo Mirto – Residenza dei principi Lanza Filangeri, il palazzo è stato più volte adattato alle esigenze della famiglia. L'aspetto attuale risale alla fine del '700. Appena entrati, sulla sinistra, si trova la bella scuderia ottocentesca in cui i recinti sono ornati da teste bronzee di cavalli. Uno scalone in marmo rosso permette di accedere al piano nobile che conserva gli arredi originari. Tra i vari ambienti spicca *Il salottino cinese* con il pavimento in cuoio e le pareti in seta dipinta a scene di vita quotidiana ed un bel trompe-l'oeil al soffitto. Era un piccolo *fumoir* adibito anche al gioco delle carte. L'ambiente successivo, una piccola anticamera, custodisce un bel servizio di piatti napoletano dell'800 che riproduce personaggi in costume. Si dice che il servizio venisse utilizzato in occasione dei balli in maschera e che ogni invitato sedesse davanti al piatto con ritratto il suo costume. Sull'anticamera si affaccia inoltre un altro singolare *fumoir* dalle pareti in cuoio bulinato e dipinto, materiale molto utilizzato nelle sale per i fumatori proprio perchè non si impregna di fumo. Il salotto Pompadour colpisce per

la ricchezza delle pareti in seta con ricami floreali pavimento a mosaici è l'unico conservatosi. Nella sala da pranzo è esposto un bel servizio di porcellana Meissen (XVIII sec) a fiori ed uccelli.

Piazza Marina – La Piazza nel cuore della Palermo Medievale, è occupata al centro dal grazioso **giardino Garibaldi** che conserva magnifici esemplari di magnolie dalle radici aeree così sviluppate e robuste da essere divenute esse stesse della consistenza del tronco. La piazza è circondata da bei palazzi tra cui palazzo Galletti (n° 46), **palazzo Notarbartolo** ed il famoso **palazzo Chiaramonte**. Sul lato diametralmente opposto a quest'ultimo si trova la graziosa **fontana del Garraffo** realizzata alla fine del 600 da *G. Vitaliano* su progetto di Amato.

Palazzo Chiaramonte – E' un bel palazzo costruito nel 1307 dalla famiglia di cui porta il nome, una delle più facoltose e potenti del periodo aragonese. L'edificio viene anche chiamato Lo Steri da Hostorium, dimora fortificata, caratteristica ravvisabile nella forma squadrata e pulita. Passato nelle mani dei vicerè spagnoli, nel '600, diviene sede del Tribunale dell'inquisizione fino al 782, data di abolizione di questa istituzione in Sicilia. La facciata è arricchita da due ordini di bellissime trifore (si noti in particolare il lavoro di intarsio in pietra dell'arco che corona quelle del primo livello). Lo stile gotico nelle linee essenziali, ha caratteristiche peculiari tanto da venir definito stile chiaramontano, utilizzato in parecchi edifici civili siciliani dello stesso periodo.

Museo Internazionale delle Marionette – Il museo possiede una bella e ricchissima collezione tra pupi, marionette, ombre, scenari e pannelli provenienti da tutto il mondo. Le prime sale sono dedicate ai pupi siciliani, molti dei quali presentati sulla "scena". Si ammirino in particolare i volti dai tratti delicati dei pupi del teatro di *Gaspare Canino* (XIX sec.). La seconda sezione invece è dedicata alla tradizione europea, con marionette famose (come ad esempio le inglesi *Puncla* and *Judy*), ed extraeuropea, con una vasta sezione orientale: burattini cinesi, marionette indiane, birmane, vietnamite, thailandesi, africane nonché ombre turche, indiane e malesi (in cuoio), tutte presentate in una suggestiva penombra che rievoca emozioni e sensazioni lontane. Si noti, nella sala IV la *hsaing waing*, l'orchestra birmana ove trovavano posto i musicisti che iniziavano a suonare un'ora prima dello spettacolo con musiche che seguivano un rituale simbolico. L'ultima sezione presenta invece i pupi particolari, preparati per una morte violenta e spettacolare. Il museo ospita un teatrino, ancora oggi attivo (informazioni presso il museo stesso). Lungo le pareti della sala sono appesi cartelli di pupari, manifesti illustrati utilizzati dai cantastorie come supporto ai racconti orali.

Palazzo Branciforte-Butera – E' un palazzo fortemente restaurato che ha l'ingresso principale in via Butera, ma il cui prospetto si affaccia sul piano alto della Marina. E' preceduto da un bel passeggio e dalla terrazza chiamata Mura delle Cattive.

La Cala, l'antico porto di città, era un tempo difeso dal **Castello a Mare**, edificato sotto gli Arabi, ma trasformato e riutilizzato in seguito come roccaforte, prigione, abitazione. La massiccia costruzione è stata purtroppo fortemente mutilata nel 1922 per l'ampliamento del nuovo molo. Il quartiere che si stende alle spalle dell'antico porto non può che essere

introdotta dalla chiesa che, per essere stata secoli custode delle catene che lo chiudevano, è stata chiamata S. Maria alla Catena.

S. Maria alla Catena – Attribuita a *Matteo Carnelivari*, è preceduta da un ampio portico squadrato e a tre fornici dietro al quale si cela il portale decorato sulla cornice da un bassorilievo di *V. Gagini*. Il portico è coronato da un traforo di pietra che corre anche sui lati (la scalinata che lo precede è una tarda aggiunta). In stile di transizione gotico-rinascimentale (1490), presenta un bell'interno ad archi scemi e campate a crociera ogivali, sottolineate da costoloni in pietra che contrastano con il candore della copertura. La crociera del presbiterio è rischiarata da bifore lavorate. La seconda cappella di destra conserva resti di un affresco della Madonna e, sull'altare, si possono ancora vedere i simboli delle catene.

La chiesa offre uno spettacolo suggestivo dopo il tramonto, quando si trova sotto i "riflettori". Nei pressi sorge la monumentale **Porta Felice** (1582) che chiude corso Vittorio Emanuele a est. In stile tardo-rinascimentale, la mole massiccia dei due piloni che la costituiscono è ingentilita da volute e aperture coronate da timpani.

Continuando lungo l'ampia curva disegnata dal porto, si arriva in **piazza Fonderia**, alle spalle della quale (da via Cassari fino a piazza S. Domenico) si svolge il pittoresco e storico mercato della **Vucciria**.

S. Domenico – La chiesa si erge maestosa su una bella piazza con al centro una colonna che regge la statua della Madonna. Iniziata nel '600, la chiesa venne terminata solo un secolo più tardi. La facciata barocca si divide in tre ordini scanditi da colonne doriche, corinzie e lesene che incorniciano la statua del santo. L'interno, di ampio respiro, è a tre navate con cappelle che si affacciano su ogni volta della navata laterale. Notevoli, per il decoro a tarsie policrome in pietre dure, la quarta cappella a destra e il cappellone del Rosario nel transetto sinistro. Annesso alla chiesa si trova un grazioso chiostro trecentesco a colonnine gemme.

Nei locali adiacenti la chiesa si trova la **Società Siciliana per la Storia Patria** che ha allestito in una stanza un piccolo Museo del Risorgimento con ricordi garibaldini. Dalle finestre del museo si gode di una bella vista sul chiostro di S. Domenico.

Oratorio del Rosario di S. Domenico – E' un gioiello della decorazione a stucco, realizzata da *Giacomo Serpotta*, che seppe come sempre imprimere un profondo senso del movimento al folleggiare dei putti colti nella loro spontanea giosità di bambini e dare espressività ai loro visetti allegri o pensosi utilizzando una materia, lo stucco, non certo viva come la pietra o il marmo. Gli stucchi si dispongono a far da cornice a una serie di tele raffiguranti i Misteri Gaudiosi (nella parete di sinistra e in quella di fondo), alcuni dei quali sono opera di *Pietro Novelli*, e i Misteri Dolorosi (nella parete di destra), tra cui la Flagellazione di Mattias Stomer. Nelle nicchie che si alternano alle tele, le allegorie delle Virtù sono rappresentate da straordinarie figure femminili, nelle quali colpisce l'eleganza del portamento e la delicatezza dei drappaggi degli abiti. Sono in alcuni casi accompagnate da putti, come la statua della

Mansuetudine che tiene in mano una colomba verso la quale tende la manina paffutella un putto vestito da fraticello.

Al di sopra delle tele nei grandi ovali il *Serpotta* raffigurò scene dell'Apocalisse di S. Giovanni, tra le quali è da notare la plasticità del corpo del diavolo che precipita dopo essere stato cacciato dal cielo. Sopra la cupola che sovrasta l'altare, altri putti alati sorreggono un drappo: all'altare maggiore la splendida tela della Madonna del Rosario con S. Domenico e le patronne di Palermo, di *Anton Van Dyck* (1628). E' incorniciata da due statue femminili alle goriche che sembrano quasi spettatrici di un teatro. L'affresco della volta di *Pietro Novelli* rappresenta l'incoronazione della Vergine.

Oratorio del Rosario di S. Cita – Vi si accede attraverso la **Chiesa di S. Zita** (Cita è la deformazione toscana) che possiede un elegante arco marmorea di *Antonello Gagini* (nel presbiterio) e la bella cappella del rosario (a destra del presbiterio) in cui tarsie policrome si sposano a delicati stucchi. L'oratorio è il capolavoro del maggiore decoratore barocco, *Giacomo Serpotta*, che lavorò tra il 1686 ed il 1718. Un tripudio di angeli e putti dalle espressioni e posizioni estremamente libere e plastiche sembrano giocare tra di loro, si arrampicano sulla cornice delle finestre, fanno capolino da ghirlande floreali, voltano le spalle in maniera irriverente, piangono, dormono, allacciano le mani intorno alle ginocchia in atteggiamento pensoso.

Poco lontano, nell'omonima piazza, sorge **San Giorgio dei Genovesi**, uno dei pochi esempi tardo-rinascimentali a Palermo. Oggi sconosciuta e spesso utilizzata come spazio espositivo, venne fatta edificare dalla comunità di mercanti genovesi che spesso qui trovarono sepoltura (belle le lastre tombali). In via Cavour, l'edificio della Prefettura in stile neogotico veneziano era la **Villa Whitaker** costruita da uno dei dodici nipoti dell'imprenditore Ingham.

IL CAPO

E' il quartiere che si estende a nord-ovest dei Quattro Canti. Proprio di fronte alla chiesa di S. Domenico, dall'altro lato della piazza, la stretta via Bandiera, ultima frangia del **mercato di Capo**, nasconde bei palazzi. Si noti il **Palazzo Termine**, costruito nel 1573 in stile spagnoleggiante. Belle le bifore divise da esili colonnine che "sostengono" un ricamo di pietra. Quella d'angolo è un'aggiunta di un restauro degli inizi del '900. Adiacente è il **Palazzo Oneto di Sperlinga**, bella dimora signorile del '700.

S. Agostino – E' una bella chiesa duecentesca edificata per volere delle famiglie Chiaramonte e Sclafani. La facciata, è arricchita da un portale decorato da motivi geometrici e floreali bicromi e da un ricco rosone. Bello anche il portale gagesco che si affaccia su via S. Agostino. All'interno, dominato dai rimaneggiamenti barocchi, sono conservati stucchi della scuola del Serpotta del quale si può vedere la firma (una lucertola, serpe in siciliano) sulla mensola della seconda statua di destra.

Proseguendo via S. Agostino si giunge nel cuore del quartiere, animato ogni mattina dal vivace mercato di Capo. E proprio in questa zona che si svolge gran parte dei "Beati Paoli",

monumentale romanzo popolare di *Luigi Natali* che, pubblicato a fascicoli tra il 1909 ed il 1910, divenne così famoso tra i palermitani da essere letto avidamente e da tenerli col fiato sospeso, in attesa delle uscite successive. Interessante in particolare l'ambientazione, molto fedele, che permette di rivivere in una Palermo del passato. In via Cappuccinelle, 6 spicca l'insegna del **panificio Morelio**, costituita da un bel pannello liberty a mosaico con una figura femminile incorniciata da una "nicchia" di spighe e da un motivo decorativo a fiori dilato in basso: il decoro delle spighe è ripreso anche in alto.

Museo Archeologico Regionale – Installato nel cinquecentesco convento dell'Olivella fondato nel XVII sec. dai Padri Filippini con l'annessa chiesa barocca di **S. Ignazio all'Olivella**, possiede una ricca collezione di reperti provenienti dai siti siciliani tra i quali spiccano quelli provenienti da Selinunte.

S. Ignazio all'Olivella – E' una bella chiesa barocca iniziata alla fine del XVI sec. ove, secondo la tradizione, sorgeva la villa della famiglia di S. Rosalia. Olivella indicherebbe proprio questo: *Olim* (villa), una volta (qui era) la villa. La facciata è incorniciata da due campanili che rendono la composizione più libera.

All'interno, attira l'attenzione la scritta rosso fiammeggiante Jahvè al centro della Gloria alle spalle dell'altare. Particolarmente ricca di intarsi policromi di pietre dure è la prima cappella a destra.

Oratorio – E' opera dell'architetto *Venanzio Mareglia*. All'interno, si distinguono gli stucchi della gloria: bello l'angelo circondato da puttini in gruppi di due o tre, opera di *Ignazio Marabitti*.

Di fronte alla chiesa, Via dell'Orologio conduce fino a via Maqueda, proprio di fronte al Teatro Massimo. Prima di proseguire, giunti alla fine della via, uno sguardo indietro consentirà di cogliere uno scorcio inatteso su uno dei due campanili di S. Ignazio il cui orologio è probabilmente all'origine del nome della via.

All'inizio dell'Ottocento, la città conosce un periodo di notevole espansione. La nuova e ricca borghesia imprenditoriale sceglie la zona nord-occidentale per costruire belle dimore secondo il nuovo gusto estetico, ricco di giochi di ferro battuto e vetro e di decori floreali. L'asse-centrale della bella vita si sposta da via Maqueda al suo proseguimento, che prende il nome di *via della Libertà*. Si costruiscono i grandi templi della musica lirica, i teatri Massimo e Politeama, e grandi dimore nelle vie intorno. Ancora oggi passeggiare per via XX Settembre, via Dante, via Siracusa, solo per nominarne alcune, significa riscoprire i fasti della ricca borghesia di fine '800.

Teatro Massimo – Protetto dalla statua di Giuseppe Verdi, è uno tra i teatri lirici più grandi d'Europa. E' una imponente costruzione neo classica introdotta da un frontone triangolare su sei colonne che ripropongono il pronao di un tempio. Alle spalle un'ampia cupola poggiante su un alto tamburo. Venne iniziato da *Giovanni Battista Basile* nel 1875 e terminato dal figlio *Ernesto*, che ideò anche i due caratteristici *chioschetti* in stile liberty davanti al teatro (a destra

il *chiosco Vicari* al Massimo in legno e ferro battuto, a sinistra il *Ribaudò*, solo in ferro). Dopo un lungo periodo di chiusura. E' finalmente stato riaperto nel 1997.

Teatro Politeama – Imponente come il Teatro Massimo, con il quale condivide lo stile neoclassico, si apre sulla vasta piazza Castelnuovo. La facciata è dominata da una quadriga di cavalli di bronzo. Al suo interno è ospitata la *Galleria d'Arte Moderna Empedocle Restivo*.

Galleria d'Arte Moderna Empedocle Restivo – In un bel decoro liberty (si notino i grandi lampadari in ferro battuto), è sistemata una pregevole collezione di dipinti e sculture dell'800 e del '900 che riunisce molti artisti siciliani ed alcuni autori stranieri. Tra le sculture, si nota la graziosa Faunetta di *Trentacoste*. figurina in marmo dalle proporzioni classiche, ma leziosamente raggomitolata quasi a spirale su se stessa.

L'Ottocento siciliano si caratterizza attraverso diverse tendenze che nascono e si sviluppano in contemporanea. Gli artisti si specializzano nel genere che risulta loro più congeniale. I grandi temi trattati sono l'introspezione psicologica, spesso però venata da staticità e compostezza neoclassica, la storia, il paesaggio. E' l'epoca dei ritratti di *Patania* e di *Salvatore Lo Forte*. Ed è anche l'epoca del patriottismo, reso da *Erulo Eruli* nella grande composizione *Vespro Siciliano*, episodio che nell'800 assurge ad esempio di eroica rivolta contro ogni dominazione straniera. Nei dipinti dei molti paesaggisti presenti si possono leggere le diverse tendenze (*Lo Jacono*, *A. Leto*, *Michele Catti*, *Onofrio Tomaselli*).

Nelle ultime sale sono riuniti i dipinti degli anni Trenta e del secondo dopoguerra (*Sironi*, *F. Casorati*); è esposto, inoltre, un espressivo Autoritratto di *Guttuso*.

Villa Malfitano – Immersa in un bellissimo giardino, questa villa liberty venne costruita a partire dal 1886 da Giuseppe Whitaker, nipote dell'imprenditore inglese Ingham che nel 1806 si stabilì in Sicilia, dando vita ad un vero e proprio impero commerciale che include la fondazione di una delle tre maggiori produttrici di Marsala e di una grande compagnia di battelli a vapore. Giuseppe si interessa di ornitologia ed archeologia e soddisfa questi suoi interessi con i viaggi in Tunisia, dove studia gli uccelli (ne scriverà poi un trattato) ed iniziando una vera campagna di scavi sull'*isola di Mozia*, da lui acquistata. Un'altra sua passione è la botanica. Si fa arrivare alberi da ogni dove e li sistema nel giardino circostante la villa, che diviene casi ricco di specie rare ed esotiche: palme, Sangue di Drago, l'unico esemplare in Europa di *Araucaria Rouler* ed un immenso ficus magnolioides. La villa diviene ben presto uno dei principali punti di riferimento della bella vita di quel periodo. Si danno feste e si ricevono personaggi importanti, come i regnanti d'Inghilterra e d'Italia. La villa deve celebrare con sfarzo la famiglia. Viene scelta come modello la villa Favard di Firenze, arricchita però di verande in ferro battuto che testimoniano il nascente gusto liberty (bella in particolare quella che si affaccia sul retro). L'arredo interno è curatissimo, ricco di suppellettili orientali (spesso comperati alle aste inglesi più famose) come ad esempio la coppia di elefanti in cloisonné provenienti dal palazzo reale di Pechino, o la coppia di grandi uccelli acquatici sul dorso di una tartaruga che simboleggiano i quattro elementi (gli uccelli sono l'aria, le tartarughe l'acqua, il serpente avvolto sul collo e

tenuto nel becco dell'uccello è la terra e la lanterna che funge da lampada è il fuoco). Ai lavori alla villa partecipano i più bravi artigiani della zona (palermitano è il mobilio della sala da pranzo, tranne il tavolo, inglese) e i più famosi artisti locali del tempo. In particolare spicca il *Safar in Tunisia* di Lo Jacono (nel corridoio) e il ritratto a pastello alle figlie di Giuseppe, opera di Ettore de Maria Bergler, appeso lungo il bellissimo scalone a spirale che conduce al primo piano, dal fondo decorato, come i soffitti del corridoio, in stile pompeiano. Il vero gioiello di Casa Whitaker è però la decorazione che questo artista ha concepito per la Sala d'Estate: un trompe l'oeil che copre l'intera superficie della stanza (pareti e soffitto) e che la trasformano in una fresca veranda immersa nella vegetazione.

Villino Florio – E' la fantasiosa dimora fatta costruire da un'altra delle più potenti famiglie dell'800 presenti in Sicilia: i Florio. E' uno dei massimi esempi di *Art Nouveau palermitana*. Progettata da *E. Basile*, era circondata originariamente da un ampio parco.

Villa Trabia – E' un bel parco al centro del quale sorge l'omonima villa edificata nel '700 e acquistata il secolo successivo da Giuseppe Lanza Branciforte, principe di Trabia e di Butera. L'aspetto attuale della villa risente delle molte modifiche apportate alla fine del secolo scorso. L'edificio, occupato oggi da alcuni uffici del comune, conserva una bella entrata con uno scalone monumentale.

Albero di Falcone – E' l'albero davanti all'abitazione di Giovanni Falcone, ucciso in un attentato mafioso nel 1993. Dalla sua scomparsa questo sembra essere diventato un vero e proprio luogo di culto: messaggi, foto, piccoli oggetti testimoniano l'affetto e la stima della gente nei confronti del giudice.

Museo della Fondazione Mormino – E' ospitato al, I° piano del Banco di Sicilia (*Villa Zito*). Il museo nasce come raccolta di opere, manufatti e reperti attuata dal Banco di Sicilia negli anni. La prima parte è dedicata ai reperti degli scavi effettuati a Selinunte, Himera, Solunto ed a Terravecchia di Cuti, un paesino dell'entroterra ove viene alla luce un villaggio del VI-V sec. a.C. La seconda sezione invece raccoglie maioliche sia siciliane che del resto dell'Italia (con qualche esempio di manufatti turchi e cinesi). La terza parte invece è una ricca raccolta di monete dal Duecento all'Ottocento completata, alle pareti, da belle stampe siciliane. In particolare la n° 936, cinquecentesca, permette di vedere come era Palermo, completamente circondata da mura. Si distinguono in alto il Palazzo Reale con, sulla sinistra, S. Giovanni degli Eremiti. Dal palazzo parte in perpendicolare l'attuale via Vittorio Emanuele, che arriva fino alla Cala, un tempo delimitata a sinistra dal semidistrutto Castello a Mare. Al centro della città campeggia la *Martorana*.

Orto Botanico – L'Orto Botanico nella sua attuale collocazione nasce nel 1789. Oltre al giardino vengono ideati dall'architetto francese Dufourny, tutta una serie di edifici adibiti anche allo studio ed alla sperimentazione. Numerosissime le specie accolte. Begli esemplari di piante orientali, esotiche, maestose come il *Dendrocalamus Giganteus*, una specie di bambù, ma gigantesco o l'incredibile esemplare di *Ficus Magnolioides*, il più grande ed esteso esemplare

del giardino. Singolari le chorisie, bombacee provenienti dal Sudamerica introdotte a Palermo alla fine dell'800, caratterizzate da un curioso tronco rigonfio e spinoso. Dal grande fiore, di un rosa intenso, si sviluppano poi i frutti che, giunti a maturazione, si spaccano e lasciano cadere i semi avvolti da una folta peluria, in passato utilizzata come crine. Una serra custodisce begli esemplari di cactus, mentre presso l'entrata si possono ammirare enormi "barili d'oro" (anche ironicamente chiamati sedie della suocera).

Ponte dell'Ammiraglio – E' un bel ponte medievale sotto al quale un tempo passavano le acque dell'Oreto, poi deviato. Venne costruito nel 1113 dall'ammiraglio di Ruggero II, Giorgio d'Antiochia.

Giovanni dei Lebbrosi – E' forse la più antica chiesa normanna. Dalla caratteristica cupolina rasata che corona il campanile-portico, venne fondata nel 1070 (ma c'è anche chi sostiene un secolo dopo).

Chiesa di S. Spirito o dei Vespri – (*All'interno del cimitero di S. Orsola, nell'omonima piazza*). La chiesa venne costruita nel 1178 sotto il regno di Ruggero II. Divenne molto famosa a partire dal 31 marzo 1282 quando, durante la recita dei Vespri, un soldato francese ingiuriò una donna siciliana provocando la reazione degli astanti e fornendo il pretesto per un dilagante malcontento verso gli invasori d'oltralpe. Era la guerra dei Vespri con la quale i siciliani scacciarono i francesi dall'isola. La chiesa ha una facciata a salienti purtroppo incompleta che si arricchisce sui lati e nelle absidi di archi incrociati e bicromi, tipici dell'arte normanna. L'interno, nudo e semplice (anche per il restauro di fine '800 quando si è provveduto a ripristinare l'aspetto originario, eliminando il pesante apparato aggiunto in epoca barocca), è a tre navate divise da archi ogivali sorretti da pilastri cilindrici. In fondo tre absidi, come vuole la tradizione normanna. Sopra l'altare un Cristo dipinto su tavola di legno (XVI sec.).

Santuario di S. Maria del Gesù – Eretto nel 1426 sulle pendici del monte Grifone, il santuario è un'oasi di pace e frescura. Vi si accede attraversando l'attiguo cimitero, tradizionale luogo di sepoltura di famiglie nobili. Il sagrato della chiesa è circondato da belle tombe patrizie per lo più ottocentesche o degli inizi del nostro secolo, come la cappella liberty dei principi Lanza di Scalea. Il portale principale è caratterizzato da un architrave e stipiti marmorei con fini bassorilievi raffiguranti Gesù tra gli Angeli e gli Apostoli. Il portale sul lato sinistro è in stile gotico arricchito da bei capitelli scolpiti a motivi vegetali.

All'interno si conservano le due arcate ogivali del presbiterio, una pregevole statua lignea della Vergine (1470) e un bel soffitto ligneo a cassettoni dipinto a motivi floreali e angeli (inizi del XVI sec.) che copre il vestibolo della chiesa, sopra il quale è collocato l'organo Degno di nota anche il palco ligneo dell'organo, dal vivace colorismo in cui sono dipinte scene della vita di S. Francesco (1932).

Albergo delle Povere – (Visitabile in occasioni di mostre o conferenze). Nato come ospizio per i poveri della città intorno alla fine del '700 e riservato dall'800 alle sole donne che vi

impiantarono una tessitoria, oggi è sede di mostre temporanee e di conferenze, l'edificio, fronteggiato da una fontana secentesca, posta sull'altro lato della strada, si compone di due corpi che si innalzano intorno a due grandi e bei chiostri raccordati da una corte centrale su cui si affaccia la chiesa della **SS. Trinità**, il padiglione a sinistra continua, ancora oggi, ad ospitare l'Opera Pia di assistenza ai poveri, l'ala destra invece ospita il primo nucleo operativo dei carabinieri per la tutela del patrimonio artistico della Sicilia, le sale espositive e una sala conferenze in grado di ospitare 350 persone.

Catacombe dei Cappuccini – Luogo pieno di fascino macabro. Le catacombe sono un labirinto di corridoi che espongono migliaia di corpi mummificati, dalle espressioni e posture contorte, vestiti di tutto punto, appesi (quasi impiccati, dato che sono legati al collo da corde) alle pareti, entro nicchie o sdraiati ed addossati al muro. Li protegge una griglia che aumenta l'aspetto funesto che non manca comunque di esercitare attrazione sul visitatore. Sono i quasi 8000 resti dei frati cappuccini (i corpi più antichi risalgono addirittura alla fine del '500), ma anche di illustri o facoltosi palermitani, bimbi e vergini, ogni "categoria" dotata di una propria zona. Impressionante è lo stato di conservazione dei corpi, conservatisi grazie alle particolari condizioni ambientali favorevoli al processo di essiccazione. Un caso a parte è costituito da una bimba di due anni morta nel 1920 che una serie di iniezioni chimiche (il medico che le ha praticate è morto senza rivelare di che cosa si trattava) hanno conservato tanto da farla sembrare addormentata.

Nel cimitero annesso al complesso dei Cappuccini, riposa lo scrittore Giuseppe Tomasi di Lampedusa, morto nel 1957.

Il parco della Favorita – Situato ai piedi del M. Pellegrino, si tratta di un grande parco creato nel 1799 da Ferdinando III il Borbone quando le truppe napoleoniche lo cacciarono da Napoli (dove era re con il nome di Ferdinando IV). Il parco divenne la riserva di caccia del re che vi fece costruire anche una residenza, la divertente palazzina cinese, un edificio dalle curiose forme e decori esotici progettata da *Marvuglia*. La costruzione adiacente, nello stesso stile è composta attorno ad una deliziosa corte su cui si affacciavano le cucine (collegate al palazzo tramite un passaggio sotterraneo) era adibito alla servitù ed oggi ospite il Museo G. Pitrè.

Museo Etnografico Pitrè – Il museo raccoglie una grande quantità di oggetti del folklore locale che aiutano a ricostruire gli usi ed i costumi soprattutto rurali. Modelli di abitazioni, esempi di utensili, ricami, stoffe, una bellissima testata secentesca in ferro battuto, ceramiche povere, abiti della festa, bei boccali in corno e borracce di zucca ci introducono nel mondo contadino di una Sicilia d'altri tempi. Nelle stanze intorno alla corte sono invece raccolti esempi di carretti siciliani dall'incredibile lavoro di intaglio, pittura e lavoro in ferro battuto (si consiglia di soffermarsi sui particolari, che sono infiniti), due carrozze consiliari del Seicento, giocattoli di bimbi, oggetti legati alla magia ed alla credenza popolare ed una incredibile serie di ex-voto di fattura artigianale, testimonianza della viva devozione popolare. Il museo possiede anche una biblioteca (aperta solo la mattina) ricca di testi sulle tradizioni popolari non solo siciliane.

Grandi erano i parchi che circondavano Palermo all'epoca dei normanni. Ed uno di questi, il **Genoard**, il Paradiso della Terra, ad Ovest della città, venne scelto dai sovrani per edificare dei solatii, palazzi di delizie nel senso orientale del termine, luoghi di riposo immersi in giardini ricchi di piante esotiche, vasche con pesci, fontane, corsi d'acqua e completato dalla presenza di animali selvaggi, provenienti da terre lontane.

Da questa volontà nacquero la **Zisa**, il **Castello dello Scibene** che, molto rimaneggiato. E' visibile da viale Tasca Lanza, la **Cuba Sottana**, la **Cuba Soprana**, oggi inglobata nella fatiscente Villa Napoli (si possono a malapena scorgere alcune arcate) e la **Cubola**, un piccolo padiglione quadrato sormontato dalla caratteristica cupola rasata a berretto di Eunuco (si vedano S. Cataldo e S. Giovanni degli Eremiti) raggiungibile da via Zanca, una traversa di corso Calatafimi. I due monumenti che si sono meglio conservati sono sicuramente la Zisa e la Cuba Sottana.

La Zisa - (*Piazza Guglielmo il Buono*). Di *El Aziz*, la *splendida*, la nobile, oggi purtroppo non rimane che il nudo palazzo, ma dal fascino innegabile. La costruzione venne iniziata per volere di Guglielmo d'Altavilla e completata dal figlio Guglielmo II tra il 1166 ed il 1175 e fu affidata interamente a maestranze arabe. Trasformata in fortezza nel XIV sec. dopo un periodo di abbandono, poi in deposito per gli oggetti contaminati dalla peste (XVI sec.), venne trasformata (e quindi ampiamente modificata) in palazzo patrizio, fino al recente restauro che ha cercato di riportarla all'aspetto originario.

Visita - Al pianterreno è la sala della fontana ad attirare l'attenzione. A pianta cruciforme, aperta sulla parte frontale, deve il nome alla presenza di due vasche quadrate alimentate da un getto d'acqua che scorre in una scanalatura al centro. Sulla parte alta delle pareti corre un fregio di mosaico con pavoni ed arcieri. L'architettura interna è un susseguirsi di stanze dotate di un particolare sistema di refrigerazione che si avvale di intercapedini nel muro che corrono da una stanza all'altra. Nicchie e finestre presentano le mouqarnas, volte ad alveoli e stalattiti in pietra tipiche dell'arte islamica. Il palazzo ospita una collezione di oggetti provenienti in massima parte dall'Egitto (periodo mammalucco ed ottomano), esempi di un'arte che trovava probabilmente riscontro nell'arredo del palazzo. Particolarmente belli i mushrabyya (XV sec), sorta di paraventi in legno traforato che, posti davanti a porte e finestre, riparavano da caldo e luce eccessivi.

La Cuba - Inglobata in una caserma, la Cuba Sottana era circondata molto probabilmente da un vasto lago artificiale, chiamato la Pescheria. Nella vecchia scuderia, appena entrati a destra, si può vedere un plastico che ricostruisce il probabile aspetto del luogo. Alla parete il calco dell'iscrizione - cubica che costituisce il coronamento dell'edificio e che permette di stabilire che il palazzo fu costruito nel 1180 per volere di Guglielmo II.

Bellissimo, l'edificio, nella sua semplicità decorativa, presenta una serie di archi ogivali allungati di diversa ampiezza entro i quali si scrivono altre aperture. A pianta rettangolare, arricchita da quattro piccoli avancorpi al centro di ogni lato, la Cuba era suddivisa, all'interno,

in tre ambienti (il primo - che è l'ultimo nel senso della visita - aveva anche due locali di servizio). In quello centrale si ravvisa ancora la forma della vasca a stella a atto punte da cui passava l'acqua prima immettersi nella pescheria, ove doveva giungere assolutamente immota per poter riflettere l'edificio ed il giardino.

Fuori porta

Monte Pellegrino – La strada, intersecata da un largo sentiero lastricato e molto più ripido che risale alla fine del '600 (utilizzabile per le passeggiate a piedi) offre bellissime viste su Palermo e la Conca d'Oro. Durante la salita si oltrepassa sulla sinistra il **Castello Utveggio**, massiccia costruzione rosa visibile anche dalla città. Si giunge quindi al **Santuario di S. Rosalia** (XVII sec.), costruito intorno alla grotta dove la leggenda vuole sia vissuta la santa. Si narra anche che qui, nel 1624, sarebbero state ritrovate le sue ossa che, portate in processione per la città, l'avrebbero liberata dalla piaga della pestilenza, in seguito a questo evento S. Rosalia è divenuta la patrona di Palermo. La grotta è tappezzata di grondaie in zinco che servono a raccogliere l'acqua che trasuda dalle pareti ed è considerata miracolosa. Proseguendo per la strada in salita si giunge al belvedere ove troneggia la statua della santa e da cui si gode di una bella vista sul mare.

Grotte dell'Addaura – Si sono scoperte sulle pendici del monte Pellegrino alcune grotte abitate già durante il Paleolitico (V millennio a.C.); in una di queste sono state ritrovate delle straordinarie incisioni rupestri, da ricollegare ad una cerimonia di iniziazione o a una scena rituale. Vi sono raffigurati animali e un gruppo di nove figure umane con strani copricapi, disposte in circolo attorno ad altre due figure che inarcano i corpi e hanno le braccia tese in avanti, quasi come se stessero danzando.

Mondello – La strada è dominata dalle pendici del Monte Pellegrino. Elegante località di villeggiatura, la cittadina venne "scoperta" all'inizio del secolo dalla Palermo benestante che decise di eleggerla a luogo ove trascorrere i fine settimana e brevi periodi di vacanza. Ecco così sorgere numerose e belle ville di cui rimangono ancora molti esempi sul lungomare, lungo viale Principe di Scalea (villa Margherita al n° 36), in via Margherita di Savoia (soprattutto nel tratto iniziale) e nelle vie retrostanti, come ad esempio al n° 7 di via Mosto (villino Lentini). Il lungomare è caratterizzato da un bello stabilimento balneare di inizio secolo ancora funzionante (anche se in parte adibito a ristorante e a circolo privato).

(*) I testi su riportati sono tratti dal sito : www.palermo-sicilia.it